



Gilardi, Fiorentini e Mondini a Chiesa di Casa. Qui a fianco il conduttore Andrea Bassani (foto P. Mazzini)



Valori nell'età dell'immagine

«Dillo con un'immagine»: un invito particolare, una sfida per chi lavora nel mondo della comunicazione, o per chi, semplicemente, è appassionato di arte, fotografia, cinema e tenta di vivere questa dimensione durante le vacanze estive. «Dillo con un'immagine» è anche il titolo dell'ultima puntata di *Chiesa di casa*, il talk settimanale di approfondimento della diocesi di Cremona. «Oggi ci vuole poco per incontrare immagini e video – ha raccontato Filippo Mondini, fondatore di Pro Cremona – tante volte basta uno *scroll* sul cellulare. Per questo, quando si vuole raccontare attraverso uno schermo o uno scatto servono particolare cura e attenzione, oltre a un buon tempismo, per non rischiare che se ne perda il valore». Secondo Susanna Fiorentini, storica dell'arte e guida turistica, «l'immagine è uno dei modi attraverso cui noi esperiamo la realtà. Non solo la concretezza, ma anche tutta la sfera dell'emotività e del sentimento. Per questo costruiamo dei codici, attraverso ciò che vediamo, per capire il mondo e la nostra interiorità. Per questo motivo chi fa arte non solo rappresenta ciò che lo circonda, ma anche il modo

in cui egli percepisce la realtà».

Dietro l'immagine, dunque, si cela un mondo straordinario, che forse, in tante occasioni, viene sottovalutato. Si nascondono anche tante storie. E su questo si concentra il lavoro, e la passione, di chi si occupa di comunicazione.

«Il valore di una storia – ha concluso Filippo Gilardi, coordinatore di Riflessi Magazine – nasce negli occhi di chi la incontra e ha valore nel momento in cui parla alla sua vita. Questa è la sfida che deve affrontare ogni bravo fotografo e giornalista. Parlare di società dell'immagine, allora, può assumere un significato molto meno superficiale di ciò che si pensi: significa pensare a ciò che sta dietro l'immagine, alla persona che ne è protagonista e a quella che ne usufruisce, senza dimenticare i canali comunicativi che vengono utilizzati. C'è una bella profondità, e una grande umanità, dietro questo processo».

La terza stagione di *Chiesa di casa* si conclude allora con un augurio, rivolto a coloro che cercano un modo per condividere le proprie storie, anche e soprattutto quelle estive: dillo con un'immagine.

ONLINE

I «Segni» tracciati da Riflessi Magazine

Online la nuova edizione di *Riflessi Magazine* che con «Segni» chiude la stagione 2024/25 dando appuntamento ai suoi lettori al prossimo settembre. Un'edizione ricca di storie e di immagini, con approfondimenti che vanno dall'arte di strada al restauro delle antichità, dalla magica fantasia dei bambini all'elogio della ruga, dall'innovazione alla tradizione liutaria, come sempre con un ricco apparato di immagini e di contenuti multimediali che accompagnano i naviganti in un percorso che è insieme scoperta e riflessione: «Tutta la vita è "segnata"», si legge nell'introduzione al numero; «Ogni giorno lascia traccia: a volte come orma sulla sabbia che un'onda silenziosa si porta via, a volte profonde come un'incisione o silenziose come una ruga che solca il viso, un sorriso o una lacrima dopo l'altra».



Celebrata venerdì in Cattedrale la Messa nel 60° anniversario della ordinazione presbiterale di monsignor Dante Lafranconi

Una festa di preghiera con il vescovo emerito

Nelle sue parole la gratitudine per un servizio «fortemente segnato dalla grazia del Signore»

DI MATTEO CATTANEO

Sessant'anni di servizio, fatti di carità e solidarietà, di «attenzione» alla Chiesa, al Vangelo e alla famiglia. Sessant'anni da sacerdote per il vescovo emerito Dante Lafranconi, celebrati venerdì 28 giugno, anniversario della sua ordinazione presbiterale nell'abbraccio della sua Cremona. Presieduta dallo stesso vescovo emerito, la Messa in Cattedrale è stata concelebrata da numerosi vescovi, tra cui il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, il vescovo di Como, cardinal Oscar Cantoni, e i vescovi Daniele Gianotti (Crema), Maurizio Malvestiti (Lodi), Mario Busca (Mantova), Maurizio Gervasoni (Vigevano), Giuseppe Vegezzi e Luca Raimondi (ausiliari di Milano), alla presenza anche dei vescovi cremonesi Enrico Trevisi (Trieste) ed Eliseo Ariotti (già nunzio apostolico in Paraguay). «Siamo davvero nell'esultanza fraterna, semplice, perché a me capita che ogni volta che ti vedo sono felice», ha detto il vescovo Napolioni nel suo saluto al vescovo emerito Lafranconi, che ha accolto con un sorriso grato le sue parole. «Penso, in 60 anni di sacerdozio, a quanta di questa gioia hai seminato – ha aggiunto il vescovo di Cremona – regalando il Vangelo agli studenti, ai seminaristi, ai sacerdoti, alle famiglie e ai poveri, condividendolo con loro e con noi, indicandoci la strada del Signore, cosa che fai ancora tutti i giorni, da vero prete, e te ne siamo



Il vescovo emerito di Cremona Dante Lafranconi in Cattedrale durante la Messa nel suo 60° di sacerdozio (foto P. Mazzini)

infinitamente grati».

«Il prete – ha riflettuto il vescovo emerito nell'omelia – è uno che ha trovato nel Signore, nella sua Parola e nei suoi esempi, la strada giusta per vivere la sua vita. È un discepolo a cui Gesù ha affidato l'incarico di prendersi cura di tutti i suoi fratelli, degli altri discepoli». Un uomo che condivide le fatiche della comunità, ma che, allo stesso tempo, «sente in sé questa fiducia grande che il Signore gli ha accordato». Un mandato «straordinariamente segnato dalla grazia del Signore». «Quante volte, quando mi sembrava di non sapere che cosa dire, che cosa consigliare, che cosa proporre di fronte a situazioni disperate – ha raccontato mons. Lafranconi – il fatto di accomunarmi con chi soffre, nel

la preghiera, mi faceva toccare con mano come Dio sa arrivare al cuore, anche di chi apparentemente sembrerebbe distratto e lontano». «Non posso far altro che rendere grazie al Signore per questi 60 anni – ha concluso – non solo perché mi ha dato la possibilità di conoscere e approfondire la Sua Parola, non solo perché mi ha dato la grazia di credere in Lui, ma anche perché mi ha dato la grazia di toccare con mano il Suo corpo dentro questa storia, che è la Chiesa».

Al termine della celebrazione, la comunità cremonese ha idealmente consegnato un regalo al vescovo Lafranconi, una somma di denaro che il vescovo emerito ha scelto di devolvere in favore dei cristiani in Terra Santa.

A Cremona dal 2001

Nato a Mandello Lario (Lc), in diocesi di Como, il 10 marzo 1940; ordinato sacerdote il 28 giugno 1964; eletto vescovo di Savona-Noli il 7 dicembre 1991; ordinato vescovo nella Cattedrale di Como il 25 gennaio 1992.

Eletto Vescovo della Chiesa cremonese l'8 settembre 2001, ha iniziato il ministero in diocesi di Cremona il 4 novembre 2001. Il 16 novembre 2015 il Santo Padre ha accettato la rinuncia, presentata per raggiunti limiti d'età, al governo pastorale della diocesi, nominandolo, con decreto della Congregazione per i Vescovi, amministratore apostolico della Chiesa cremonese fino alla presa di possesso canonica del suo successore, monsignor Antonio Napolioni, il 30 gennaio 2016. È assistente ecclesiastico della Compagnia S. Orsola-Istituto Secolare S. Angela Merici di Cremona

PASTORALE



Il Centro pastorale ambrosiano di Seveso (Milano) ha ospitato la 73ª Settimana di aggiornamento pastorale

La Chiesa in cammino nella corresponsabilità

«Prospettive di nuove corresponsabilità di fronte ad accoglienza, spiritualità, solidarietà»: questo il titolo della tavola rotonda tenutasi, mercoledì scorso, presso l'Istituto Ambrosiano di Seveso, nell'ultima mattinata dedicata alla 73ª Settimana di aggiornamento pastorale organizzata dal Centro di orientamento pastorale.

Un tema attorno al quale ha gravitato – oltre a quelli del vicario generale dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, don Enrico D'Abbicco, e di Eleonora Palmentura, del consiglio pastorale della stessa Arcidiocesi, che hanno raccontato l'esperienza del cammino sinodale nella loro comunità – l'intervento del vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni.

Cos'è questa corresponsabilità? «È la capacità di rispondere insieme – ha spiegato il vescovo –: a Dio, alla chiamata, alla realtà. Qualcosa che viene dal profondo del nostro essere cristiani».

Una corresponsabilità che si legge nella storia episcopale di monsignor Napolioni, vescovo da 8 anni, catapultato dalle Marche alla Bassa padana. «Non potevo contare sulla conoscenza della realtà – ha raccontato –, quindi sono stato costretto alla corresponsabilità, l'ho fatto volentieri». Una corresponsabilità che si evince anche nella preziosa collaborazione con il vescovo emerito Dante Lafranconi.

«Nelle comunità occorre parlarsi, è necessario prendersi il tempo per ascoltare le opinioni e le sensibilità». Da queste parole del vescovo l'illustrazione delle Aree pastorali in cui la Diocesi di Cremona è divisa: «Comunità educante, famiglia di famiglie», «In ascolto dei giovani», «Nel mondo con lo stile del servizio» e «Capaci di comunicazione e cultura». «Quattro elementi dello stesso discorso, l'identità della comunità cristiana in missione oggi – ha sottolineato –, una corresponsabilità nella conoscenza della realtà e nel discernimento, una strada che condividiamo in questo percorso sinodale». Un pensiero allora va anche alla visita pastorale, spalmata su più anni, programmata per conoscere tutti i membri della famiglia diocesana, «non per fare festa al vescovo». Due altre componenti di questa corresponsabilità che caratterizza la Chiesa cremonese sono il Santuario di Caravaggio e il Seminario vescovile. «Stiamo cercando di fare laboratori di corresponsabilità, non solo per i sacerdoti – ha evidenziato Napolioni –, ma affiancandoli con religiosi e famiglie che scelgono di vivere temporaneamente al Santuario, dando una testimonianza di Chiesa il più possibile intervocazionale». «E altrettanto vale per il Seminario – ha aggiunto il vescovo –, stiamo pensando non solo a resistere, ma a rinnovare, tentando di superare il modello monastico clericale, integrandolo con la partecipazione nella vita nelle comunità, con gli incontri con le famiglie».

«Il banco di prova più consistente è però quello delle unità pastorali», ha concluso. Comunità costruite, secondo le esigenze, sulla corresponsabilità tra sacerdoti e laici, che diventano così con-discepoli.



La casa di riposo di Castelverde

Ieri la visita di Napolioni alla struttura di Castelverde che assiste oltre 200 persone tra Rsa, Rsd e centro diurno

Curare... con cura: sorride l'Opera Pia SS. Redentore

Nel pomeriggio di ieri il vescovo Antonio Napolioni ha visitato la Fondazione Opera Pia SS. Redentore onlus di Castelverde, alle porte di Cremona, che da oltre 120 anni assiste i più fragili della società: 140 anziani in rsa, 60 persone diversamente abili in rsd e 12 utenti del centro diurno integrato, oltre a diverse persone seguite attraverso i servizi territoriali. Nella struttura di via Cardinali il vescovo è stato accolto dal presidente don Claudio Rasoli, dal direttore generale Fabio Bertusi, dal direttore sanitario Andrea Visigalli e dal parroco dell'unità pastorale di Castelverde (e membro di diritto del Consiglio di amministrazione) don Giuliano Vezzosi. Presenti anche gli altri

componenti del Cda: Francesca Mondini, Francesco Longo e Linda Cottarelli, che nel mese di luglio termineranno il loro mandato quadriennale. Mons. Napolioni ha incontrato gli ospiti, i loro familiari e i dipendenti nei reparti, celebrando quindi l'Eucaristia, animata dagli ospiti della Fondazione e supportata nel canto dalla Schola cantorum di Castelverde diretta dal maestro Giorgio Scolari. Presenti anche le autorità civili con il sindaco Graziella Locci e i tanti volontari che quotidianamente offrono il loro indispensabile servizio, in modo particolare i membri dell'associazione Siamo noi e dell'Unitalisi. La visita del vescovo è stata anche occasione per presentare i mol-

ti traguardi raggiunti in questi anni «non facili e carichi di sfide» – afferma don Rasoli – ma che hanno permesso di approvare il bilancio 2023 con un attivo di oltre 660mila. «Abbiamo chiuso il mutuo ipotecario di 1.400.000 euro acceso nel 2012 per l'ampliamento della rsd, abbiamo iniziato i lavori su buona parte degli immobili per l'efficientamento energetico e il miglioramento sismico (finanziati con il superbonus del 110%), abbiamo completamente rinnovato la climatizzazione in Rsd, dove sono in rifacimento buona parte dei bagni», precisa il presidente don Claudio Rasoli. Che prosegue: «Tutto questo è stato possibile grazie al grande lavoro del nostro direttore generale,

dottor Bertusi, che in solo due anni ha riportato la Fondazione a una serenità economico-finanziaria invidiabile. Inoltre, in questi mesi, grazie all'inserimento di nuove figure apicali in Rsa, sono stati rivoluzionati totalmente i piani di lavoro, la tumistica e l'organizzazione generale con un impatto decisamente positivo sulla cura dei pazienti e sul lavoro dei dipendenti: un plauso va al dottor Visigalli e ai suoi più stretti collaboratori, il dottor Stefano Bertelli e la dottoressa Benedetta Ferrari. Ci sono anche timidi segnali di ripresa delle assunzioni di Asa e Oss, che sono le figure più richieste. Da non dimenticare poi l'apertura convinta al territorio con tante iniziative e progetti che coinvolgono

istituzioni e associazioni, ma anche le scuole e gli oratori dell'unità pastorale». Un'apertura al territorio che ha portato anche a ricevere importanti contributi: «Sono aumentate – afferma ancora don Rasoli – anche le persone che finanziano i nostri progetti, come la signora Bianca Sambusetti che ci ha permesso, con una ricca donazione, di acquistare un nuovo pulmino attrezzato per il trasporto degli utenti in sedia a rotelle o gli amici di Star Brixia di Castegnato che ci hanno aiutato nell'acquisto di una Panda per i servizi territoriali. Da sottolineare poi che sono in costante aumento i cittadini che scelgono di donarci il loro 5xmille della dichiarazione dei redditi».